L'INCHIESTA

Gli immobili della Difesa Come fare cassa sulla pelle degli inquilini

Un patrimonio enorme, circa 19mila appartamenti. Dopo la stagione dell'equo canone c'è stato un forte aumento degli affitti fino a decuplicarli Obiettivo: mandar via le famiglie senza pagare il prezzo degli sfratti forzosi

LUCIANA CIMINO
ROMA
luciana.cimino@gmail.com

Ha deciso di fare cassa il Ministero della Difesa guidato fino a poche settimane fa da Ignazio La Russa. E lì, a Palazzo Baracchini, devono averle pensate tutte per rientrare negli stretti requisiti che imponevano le finanziarie urgenti di Tremonti. Tutte, fuorché intervenire sugli incredibili costi delle residenze di rappresentanza riservate al ministro, ma spesso usate dal figlio Geronimo, recentemente documentate. Ma sempre sugli immobili ha deciso di intervenire. Dando il benservito agli inquilini dei 18.939 alloggi militari sparsi per la penisola.

Uno sfratto mediante l'uso della forza pubblica sarebbe stato controproducente per l'immagine del governo. Dopotutto in quelle case ci abitano per lo più anziane vedove, pensionati, militari che tutt'ora servono lo Stato. Dunque che fare? Aumentare il canone a dismisura, decuplicarlo in alcuni casi, sino a costringere gli inquilini a lasciare «volontariamente» la casa. A quel punto calcolare per gli appartamenti un valore ben oltre i prezzi di mercato ed ecco che il guadagno è servito. La strategia, per quanto inverosimile, è contenuta in "Obiettivo 9", un documento segreto dello Stato Maggiore della Difesa, nel quale si legge che si sconsigliano i «recuperi forzosi» perché «in effetti subordinati ad un avallo politico», e poi perché la maggior parte degli affittuari sono in regola con il pagamento dei canoni. Ipotesi scartata.

Dunque per «riacquisire la piena disponibilità dell'intero parco alloggiativo», oltre a «un'incisiva sensibilizzazione della sfera politica», Obiettivo 9 propone «la rideterminazione degli attuali canoni con un aumento tale che elevi detti canoni a valori prossimi agli affitti di mercato». Al fine di ottenere «il rilascio delle unità abitative da parte degli utenti in quanto il canone elevato che si viene a determinare risulta sicuramente antieconomico/insostenibile rispetto ad altra soluzione abitativa (anche in zone periferiche) tratta dal libero mercato». La Finanziaria del 30 luglio 2010 ha tramutato la tattica (nella quale c'è chi ravvisa elementi di incostituzionalità) in legge. E così gli affittuari "sine titulo" (cioè coloro che non sono militari in servizio che per incarico hanno l'obbligo di abitare presso una località ma sono già pensionati o vedove di questi, o figli che hanno continuato ad abitare nelle case della Difesa per anni con il consenso del Ministero che percepiva regolarmente l'affitto) hanno cominciato a ricevere le lettere con i nuovi canoni. Tutti tranne i disabili, grazie a una mozione presentata dal Pd, Idv e Udc e votata in extremis nel febbraio scorso. Per gli altri la sorpresa: affitti passati da 200 euro al mese a 2.000, da 400 a 2.200,da 300 a 1.800. Spesso superiori al reddito complessivo di tutti i componenti della famiglia. Improponibili per le vedove con la pensione minima. E peraltro ingiustificati per le condizioni degli immobili, che sono per lo più fatiscenti e degradati.

«Per calcolare i canoni la Difesa ha applicato due correttivi - spiega l'avvocato Nicola Ciconte, che ha presentato ricorso al Tar per conto di 400 inquilini, il cui pronunciamento è atteso per gennaio - uno è il reddito dell'occupante, l'altro è la durata della precedente occupazione "sine titulo", più è stata lunga più aumenta il canone ma è stata l'amministrazione che lo ha consentito e oggi li punisce.

Con questo meccanismo i canoni che vengono determinati non sono mai corrispondenti ai prezzi di mercato ma più alti di un 50% rispetto alla zona corrispondente». La beffa poi è doppia per i sine titulo. Perché fino al '92 non c'era una norma che regolasse la loro posizione. Poi con l'associazione CasaDiritto hanno raccolto le firme e le hanno inviate all'allora presidente della Camera Giorgio Napolitano, il Parlamento approvò quindi una legge che stabiliva per loro il pagamento di un equo canone. «Mi domando – continua Ciconte – a chi vuole vendere la Difesa ora a questi prezzi abnormi le case ridotte in questi condizioni».

Già, perché in tutti questi anni la manutenzione è spettata solamente agli inquilini. Il Ministero ha parametrato i prezzi e ha fatto uscire l'elenco delle case nella Gazzetta Ufficiale di marzo scorso senza prima effettuare le dovute perizie negli alloggi e basandosi su schede tecniche vecchia anche di 60/100 anni. A Roma, per esempio, si tratta in gran parte di edilizia pubblica. Le case situate nel complesso di via delle Medaglie D'oro o alla Cecchignola cadono a pezzi. A Livorno si tratta di palazzi che hanno anche 2 o 3 secoli. Ma il Ministero della Difesa li ha accatastati come "abitazioni civili", cioè normali. «La Difesa comunque nelle grandi città ci guadagna – spiega ancora l'avvocato Ciconte – perché o le vende vuote a un

Lo spreco

Del Ministero anche 4mila immobili abbandonati spesso nei centri cittadini

Il caso

I Generali e le Maserati «Era l'offerta migliore»

«Giusto e ineccepibile». A definire così l'acquisto delle Maserati blindate da parte del ministero della Difesa è il generale Vincenzo Camporini intervistato da Klaus Davi per «Klaus Condicio». «Maserati - spiega il generale - ha fatto un'offerta economicamente più conveniente che le Audi 8: nessuno si sarebbe scandalizzato se fossero arrivate 18 o 19 Audi 8, ma arriva la Maserati ed ecco, questo 'sprecò enorme». «L'opinione pubblica italiana - prosegue Camporini - ha paura delle parole. Se lei prende un cittadino qualsiasi e gli dice due parole Maserati e Audi, nell'immaginario di questo individuo da un lato si identifica il lusso sfrenato, dall'altro la macchina bella che ciascuno vorrebbe avere. L'ultima gara a cui si riferisce questo acquisto di automobili, è stata una gara cui hanno partecipato varie società europee, secondo le regole del mercato europeo.. È stata una gara economicamente vantaggiosa perchè l'offerta che ha vinto era la più vantaggiosa».

IN MARINA

All'accademia navale di Livorno 121 allievi hanno giurato alla Repubblica davanti al ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola. Tra loro 25 ragazze e 3 allievi provenienti da Perù, Senegal e Giordania.